

Giussani in arabo: la ragione, via maestra all'incontro

DA MILANO **GIORGIO PAOLUCCI**

Il dialogo? Non è un'oasi per teologi. È una sfida che si gioca a livello dell'esperienza, e rova nella ragione il terreno comune sul quale sviluppare un confronto autentico tra diversi. Ma per farlo serve una ragione «allargata», come Benedetto XVI ha evocato nella *lectio magistralis* di Regensburg: capace cioè di aprirsi alla realtà nella totalità dei suoi fattori, e di riconoscere la presenza del Mistero, di qualcosa ultimamente irriducibile alla sua misura. L'Università Cattolica ha ospitato l'altra sera un'inedita lezione di dialogo, davanti a 1700 persone che gremivano l'aula magna e le sale collegate in videoconferenza. Protagonisti, Wa'il Farouq, docente

di scienze islamiche alla facoltà copto-cattolica di Sakakini (Il Cairo), e Julian Carron, docente di introduzione alla teologia dell'ateneo di Largo Gemelli e presidente della Fraternità di Comunione e liberazione. Faccia a faccia tra un musulmano e un cattolico, per la presentazione dell'edizione in arabo del «Senso religioso», il testo fondamentale di don Giussani già tradotto in altre 18 lingue (è in arrivo la versione giapponese). Ma nel confronto tra i due, più che la teologia è stata evocata l'esperienza: l'esperienza elementare, quella che don Giussani definisce «complesso di evidenze ed esigenze originali, talmente originali che tutto ciò che l'uomo dice o fa, dipende da esse». Quello che la Bibbia sintetizza in una parola:

Confronto alla Cattolica di Milano tra Julian Carron e il musulmano Wa'il Farouq. Che ammette: nel mondo islamico serve il coraggio dell'autocritica, salutare la provocazione di Benedetto XVI

cuore.

Wa'il Farouq tesse l'elogio della ragione, «che quando accetta di misurarsi con l'esperienza impedisce alla religione di degenerare in ideologia, come purtroppo accade oggi nel mondo islamico». Raccoglie costruttivamente la sfida contenuta nell'intervento di Benedetto XVI, un intervento che «nel mondo arabo-musulmano è stato molto criticato ma poco letto nella sua integralità, e che non è in contraddizione con l'islam ma piuttosto con certe pratiche e interpretazioni che se ne fanno». Evidenzia che i veri protagonisti del dialogo non sono le religioni astrattamente intese ma gli uomini: «Inutile sforzarsi di avvicinare le teologie, dobbiamo guardare all'umanità delle persone, perché nell'incontro la loro esistenza migliori». E per questo sono necessarie la capacità di autocritica, grande assente nel mondo musulmano contemporaneo, e il desiderio di incontrare l'altro nella sua integralità. «Sono qui stasera per fare il primo passo – conclude tra scroscianti applausi –, per dire

insieme a voi che la paura non deve impedirvi di amare. Non abbandonate il coraggio dell'amore».

Carron constata l'impasse dell'Occidente che vive un incontro tra popoli inedito e vertiginoso. Dove sembra esserci solo un'al-

ternativa secca tra lo scontro di civiltà e l'indifferenza relativista che

si esprime nel multiculturalismo. Ma accadono fatti che aprono nuove prospettive: come l'amicizia imprevedibile nata al Cairo tra il professor Farouq e un suo studente di arabo, l'italiano Paolo Caserta, divenuta luogo di confronto tra due persone radicate nelle rispettive identità e nel contempo desiderose di conoscere l'altro. Una dinamica che li ha provocati ad «aprire» la ragione oltre la misura utilizzata fino a quel momento nel reciproco guardarsi, partendo dalla comune condizione di uomini. Ed è proprio l'incontro tra i due che è all'origine della pubblicazione in lingua araba del «Senso religioso», un libro che – spiega Carron – «si propone come occa-

sione di scoperta dell'esperienza umana in tutta la sua ampiezza per le persone di culture e tradizioni diverse dalla nostra». Ed è questa la sfida positiva racchiusa nella decisione di pubblicare, in un momento storico come l'attuale, questo libro in lingua araba: dunque, per un pubblico in gran parte di cultura islamica. Riecheggiano in sala le parole profetiche pronunciate dal cardinale Ratzinger nel 2003: «L'incontro delle culture è possibile perché l'uomo, nonostante tutte le differenze della sua storia e delle sue creazioni comunitarie, è un identico e unico essere. Che, nella profondità della sua esistenza, viene intercettato dalla verità stessa». Il «Senso religioso», via maestra per un dialogo vero.



Wa'il Farouq